

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 233 (47-966)

Città del Vaticano

sabato 13 ottobre 2018

Nel mondo 124 milioni di persone soffrono ancora per cronica mancanza di cibo

Emergenza fame

Le situazioni più allarmanti nell'Asia meridionale e nell'Africa subsahariana

ROMA, 12. La fame è ancora una dura realtà quotidiana in 45 paesi del mondo, e in sei (Ciad, Haiti, Madagascar, Sierra Leone, Yemen e Zambia) la situazione può definirsi «allarmante». È però la Repubblica Centrafricana, in assoluto, il paese che soffre maggiormente la mancanza di cibo.

Questi i principali dati che emergono dalla mappa disegnata dall'Indice globale della fame (Global Hunger Index) 2018 presentato dall'International Food Policy Research Institute (Ifrpi), una misurazione multidimensionale della fame a livello globale, regionale e nazionale, che si basa su quattro indicatori: denutrizione, deperimento infantile, arresto della crescita e mortalità dei bambini sotto i cinque anni. Secondo il documento, dei 79 paesi che al momento presentano un livello di fame moderato (27), grave (45), allarmante (6) ed estremamente allarmante (0), solo 29 raggiungeranno l'obiettivo fame zero entro il 2030. Tuttavia, ci sono dati che dimostrano la possibilità di un cambiamento. Ci sono paesi che nel 2000 avevano fatto registrare livelli di fame estremamente allarmanti e che oggi vedo-

no una riduzione del loro punteggio di più del 50 per cento.

Oggi - secondo il rapporto - nel mondo circa 124 milioni di persone soffrono di fame acuta, mentre 151 milioni di bambini sono affetti da arresto della crescita e 51 milioni da deperimento. Le regioni più colpite

sono l'Asia meridionale e l'Africa a sud del Sahara. In queste due aree si registrano i più alti tassi di denutrizione della popolazione, arresto di crescita, deperimento e mortalità infantile. In Africa a Sud del Sahara, si registra un tasso di denutrizione del 22 per cento sul quale incidono condizioni climatiche avverse, instabilità politica e conflitti prolungati.

Tra i paesi dove la denutrizione è più presente ci sono Zimbabwe (46,6) e Somalia (50,6 per cento).

Ma c'è di più. Il tasso di deperimento infantile dell'Asia meridionale costituisce una grave emergenza di sanità pubblica ed è superiore a quello delle altre regioni del mondo. In questa misurazione va ricordata l'incidenza dell'India, lo stato con più alta percentuale di deperimento infantile della regione (21 per cento). Ancora nell'Africa subsahariana si trovano i paesi con il più alto tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni, a cominciare da Somalia (13,3 per cento), Ciad (12,7) e Repubblica Centrafricana (12,4), unico paese con livello di fame estremamente allarmante a causa di instabilità, violenza settaria e una guerra civile che attanaglia il paese dal 2012.

C'è però una speranza. L'Indice globale della fame 2018 evidenzia che a livello generale la fame e la malnutrizione sono diminuite dal 2000 (il livello grave è passato da un valore di 29,2 a 20,9) e questo significa un miglioramento concreto nella vita di milioni di donne, uomini e bambini. Diversi paesi che 18 anni fa avevano un livello di fame estremamente allarmante, migliorano la loro situazione e rientrano ora nella categoria grave. Sono Etiopia, Angola, Ruanda, Niger e Afghanistan. Nell'Indice sono 27 i paesi in Asia meridionale e Africa a sud del Sahara che sono riusciti a raggiungere un livello più basso di malnutrizione. Tra questi ci sono Gabon, Ghana, Mauritius, Senegal, Sud Africa e Sri Lanka.

Restano gravi i livelli di Bangladesh ed Etiopia, anche se c'è stato un miglioramento nella lotta alla fame e alla malnutrizione. In Bangladesh negli ultimi decenni si è registrato un declino dell'arresto della crescita infantile, probabilmente dovuto a crescita economica, miglioramenti dell'istruzione dei genitori e programmi nutrizionali. L'Etiopia, in generale, è stata una delle economie a più rapida crescita al mondo degli ultimi anni. E questo ha permesso al governo - si spiega nel rapporto - «di attuare una serie di politiche e programmi che dimostrano un forte impegno contro l'insicurezza alimentare e la malnutrizione, alcuni delle quali volte alla promozione della produttività agricola».



Donne centrafricane con i loro bambini

Erano l'unico sostegno ai rifugiati nei campi

Le ong cacciate dall'isola di Nauru

CANBERRA, 12. Non c'è tregua alle sofferenze dei migranti a Nauru. Il governo della più piccola Repubblica indipendente del mondo (un'isola del Pacifico, a più di tremila chilometri a nord-est dalle coste australiane e una popolazione di circa 13 mila abitanti) ha chiesto ieri di sospendere entro 24 ore ogni attività all'equipe dell'ong Medici senza frontiere che garantiva gli unici servizi di sostegno e assistenza per i rifugiati e richiedenti asilo, fermi da oltre cinque anni nell'isola. Inoltre, il governo dell'isola avrebbe intenzione di espellerli tutti, secondo fonti di stampa.

Quasi tutti i 900 richiedenti asilo e rifugiati, inclusi 115 bambini, sono fermi a Nauru senza la prospettiva di essere ricollocati. La loro situazione - come emerge dalle tante testimonianze - è disperata, tanto che molti hanno perfino cercato di togliersi la vita, oppure hanno avuto episodi di autolesionismo.

Tra i casi più gravi ci sono quelli delle persone separate dalle loro famiglie. «Negli ultimi undici mesi - si legge in un documento diffuso dalla ong - i nostri psicologi e psichiatri hanno fornito assistenza cruciale per stabilizzare e gestire i sintomi di dozzine di pazienti».

Ciò nonostante, nessuna soluzione terapeutica è possibile per le persone tratteneute in modo indefinito a Nauru. Ora il timore è che, senza nessuna forma di assistenza, la situazione dei rifugiati possa peggiorare.

La situazione a Nauru è ben nota da tempo. L'Australia mantiene una

rigida politica in tema di immigrazione, grazie anche ad accordi bilaterali con altri stati del Pacifico. I richiedenti asilo che cercano di arrivare sulle coste australiane vengono intercettati e inviati nei centri di Nauru e Manus, un'altra isola del Pacifico.

L'Australia si rifiuta di accettare i migranti irregolari nel suo territorio e preferisce pagare ingenti somme di denaro a questi due piccoli stati per mantenerli lì.

Le condizioni di vita dei profughi nei due centri hanno attirato da tempo le critiche delle organizzazioni umanitarie e delle Nazioni

Unite. Gli abusi nel centro di Nauru sono stati denunciati anche dal «Guardian Australiano» nell'inchiesta denominata Nauru Files.

I documenti del quotidiano dimostrano che nel campo di Nauru oltre la metà dei casi di violenza denunciati riguarda minori, che rappresentano il 18 per cento dei migranti, e che le violenze sessuali contro le donne sono frequenti e molto diffuse. Circa due anni fa aveva fatto scalpore anche un documentario della Cnn, che aveva denunciato con forza gli abusi e le pessime condizioni di vita a cui sono costretti i migranti.

Volo bloccato e atterraggio di emergenza

Guasto alla Soyuz

MOSCA, 12. Atterraggio di emergenza riuscito in Kazakistan per la Soyuz Ms-10 decollata ieri mattina e rientrata poco dopo per un guasto al motore. La navicella spaziale, che avrebbe dovuto portare in orbita il russo Aleksej Ovchinin e lo statunitense Nick Hague, ha subito «l'arresto di emergenza dei motori del secondo stadio subito dopo il decollo» si legge in un co-

municato delle autorità russe. Gli astronauti, fa sapere la Nasa, sono stati estratti dalla capsula e trasportati, via elicottero, nella città di Dzhezkazgan, in Kazakistan. Dopo le prime visite mediche, saranno quindi trasferiti a Star City, il centro di addestramento di astronauti alle porte di Mosca. Il Cremlino ha ordinato lo stop del programma dei voli spaziali.



La Soyuz, al momento del guasto che l'ha costretta ad atterrare (Epa)

La giornata delle catacombe

PAGINA 4

Paolo VI protettore della vita nascente

ANTONIO MARRAZZO A PAGINA 7

Vittime al confine con l'Iraq

Controffensiva dell'Is nell'est della Siria



Palazzi distrutti dalle bombe a sud di Damasco (Afp)

DAMASCO, 12. Non conosce fine il conflitto in Siria. Il sedicente stato islamico (Is) ha lanciato nell'est una pesante controffensiva al confine con l'Iraq: circa dieci miliziani curdo-siriani sono stati uccisi nelle ultime ore e 35 sono stati fatti prigionieri dai jihadisti. Lo riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra), secondo cui la controffensiva dell'Is si è concentrata nella zona di Hajin, a est dell'Eufrate, e nel distretto di Abukamal.

L'area è teatro da settimane di una offensiva delle forze curdo-siriane sostenute dalla Turchia e dalla coalizione internazionale a guida statunitense. Il bilancio dell'Osservatorio è stato però criticato dai portavoce delle forze curdo-siriane, citate da media siriani e panarabi. Secondo l'Osservatorio, in un mese di offensive curde e della coalizione nella zona di Hajin circa 140 miliziani curdi e 267 jihadisti sono stati uccisi. Il pericolo - dicono gli analisti - è che ora gli scontri si allarghino sempre di più destabilizzando altre aree del paese.

Intanto, è di ieri la notizia che oltre mille miliziani avrebbero abbandonato l'area di Idlib. L'accordo tra Russia e Turchia raggiunto a Sochi circa un mese fa per la creazione di una zona demilitarizzata a Idlib «viene quindi realizzato» ha detto il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov, in un intervento ieri a Mosca. «Il 15 ottobre scade il termine entro il quale questa zona demilitarizzata deve essere funzionante a pieno titolo» ha detto il ministro russo, aggiungendo che tuttavia un eventuale lieve ritardo, di «uno o due giorni», non ha «nessuna importanza» e «l'importante è la qualità del lavoro». Lavrov ha inoltre rimarcato che nel processo di creazione della zona demilitarizzata «il ruolo maggiore spetta alla Turchia, che si adopera «attivamente affinché tutti i gruppi che si trovano lì cooperino per raggiungere questo obiettivo». Secondo il ministro, le informazioni a disposizione di Mosca «confermano che questo processo si svolge in modo graduale».

L'accordo di Sochi, nel dettaglio, prevede la creazione di una zona cuscinetto demilitarizzata di circa 15-20 chilometri, tra i ribelli e l'esercito governativo, e il rafforzamento dei punti di osservazione turchi. I confini precisi della zona cuscinetto saranno discussi in ulteriori negoziati. In quest'area - dopo il ritiro di tutti i carri armati, l'artiglieria pesante e i mortai - entro il 15 ottobre i gruppi radicali dovranno lasciare la zona cuscinetto. Sono previsti dei pattugliamenti da parte della polizia militare russa e delle forze armate turche nella zona demilitarizzata, con l'obiettivo di ripristinare le relazioni economiche e commerciali e agevolare la circolazione della popolazione e dei beni. Le forze in questione si impegneranno affinché il traffico autostradale che collega Latakia, Aleppo e Hama-Aleppo torni a funzionare prima della fine dell'anno.

Nel frattempo, la Giordania ha rinviato ancora una volta l'attesa apertura del valico frontaliero commerciale con la Siria, nonostante le pressioni di Damasco e della Russia. Citato dai media panarabi, il governo di Amman ha affermato che per la riapertura del valico di Nasser, chiuso negli anni scorsi a causa della guerra nella vicina Siria, «servono altri colloqui tra le parti». Nei giorni scorsi, media siriani avevano affermato che il governo siriano si era detto pronto alla riapertura del valico, che collega Damasco e Amman e che è uno dei principali corridoi del commercio di tutto il Medio oriente.

Lettera del Papa al cardinale Wuerl

PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Washington (Stati Uniti d'America), presentata dall'Eminentissimo Cardinale Donald W. Wuerl.

Nelle elezioni in Baviera test per il governo Merkel

BERLINO, 12. «Noi portiamo avanti una politica del coraggio per accrescere le energie, per rafforzare l'Europa e la nostra democrazia, per guardare al futuro. È questa la migliore ricetta contro il razzismo e l'odio. Per scongiurare l'avanzata della destra ci vuole la consapevolezza della propria storia, passione e voglia di cambiare le cose». Queste le parole di Katharina Schulze, capolista dei Verdi di meno di 48 ore dall'apertura dei seggi per le politiche in Baviera. I Verdi stanno risalendo nei sondaggi e potrebbero diventare secondo partito. «Come Verdi», spiega Schulze, «la nostra posizione è chiarissima: noi siamo un partito pro-Europa: di fronte alle sfide che ci aspettano, dalle battaglie in difesa del clima alla lotta al terrorismo, fino alla questione della migrazione, possiamo farcela solo tutti insieme. Deve aumentare la solidarietà e la collaborazione, non il contrario».

Il voto in Baviera rappresenta un test di fondamentale importanza non solo a livello locale. Al tavolo c'è anche la solidità della coalizione governativa guidata dal cancelliere Angela Merkel. La Csu, alleata di Merkel, è in forte calo, anche se resta il primo partito. La grande incognita è il risultato del partito di estrema destra Alternative für Deutschland, che è dato attualmente intorno all'1 per cento. Starebbe approfittando, dicono gli analisti, soprattutto del voto di protesta.

Sul fondo della battaglia politica, risuonano intanto le parole di Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag, esponente della Cdu. «Siamo ancora un paese stabile. Però è vero che negli Stati Uniti e in Europa lo stato di diritto e la democrazia sono sotto pressione, così come lo sono i partiti tradizionali», ha detto Schäuble. «Il più grande pericolo per la democrazia è che la si dia per scontata. C'è una certa diffidenza verso l'efficienza dell'Ue. Merkel ha governato straordinariamente a lungo e con successo. Ma fa parte della natura umana che tutto debba finire. A un certo punto subentra una certa stanchezza».



Rilevati del Fronte di liberazione oromo

Il premier deve affrontare le resistenze del Fronte di liberazione oromo

Bloccato il disarmo in Etiopia

ADDIS ABEBA, 12. Bloccato il processo di disarmo in Etiopia. Il governo etiopie sta cercando di fare pressione sul Fronte di liberazione oromo, a cui il primo ministro Abiy Ahmed ha chiesto nuovamente di deporre del tutto le armi, ma senza risultati. Il Fronte è stato depennato dalla lista delle organizzazioni terroristiche all'inizio dell'anno e centinaia di membri sono rientrati in Etiopia dall'Eritrea. «Il Fronte di liberazione oromo è rientrato dopo aver disarmato alcuni dei propri elementi. Ora dovrebbe disarmare i rimanenti, altrimenti il governo sarà costretto ad adottare misure per garantire la sicurezza dei nostri cittadini e proteggere l'ordine costituzionale del paese», ha detto Kassahun Gofe, vice ministro dell'informazione.

La presa di posizione del governo arriva dopo che il leader del Fronte, Dawud Isba, ha dichiarato che «il disarmo non era previsto nelle trattative prima del rientro dall'Eritrea».

Abiy Ahmed deve anche affrontare lo scontento di alcuni membri dell'esercito. Mercoledì, decine tra i suoi migliori soldati si sono recati nel suo ufficio per chiedere un aumento del loro soldo. Poco dopo, il capo gabinetto del primo ministro, Fitsum Arega, ha indicato che quest'ultimo «aveva ascoltato con attenzione le rivendicazioni dei soldati, rimproverandoli per la cattiva procedura usata per esprimere le loro richieste».

L'incontro, tuttavia, ha precisato Fitsum Arega, si è concluso con la promessa di un nuovo colloquio.

Intanto il presidente del consiglio dei ministri italiano Giuseppe Conte è da ieri a Addis Abeba, dove ha incontrato Abiy Ahmed. Si tratta della prima visita di un capo di governo occidentale in Etiopia dopo lo

storico accordo di pace con l'Eritrea, dove Conte si deve anche recare. L'Etiopia è «cruciale per l'Italia» che intende sostenere con forza «l'importante stagione di riforme avviata da Abiy Ahmed e l'importantissimo lavoro per giungere allo storico accordo di pace con l'Eritrea», ha detto il premier italiano.

Nella Repubblica Democratica del Congo

Strage in una miniera clandestina

KINSHASA, 12. Nuove vittime nella Repubblica Democratica del Congo dove una frana all'interno di una miniera d'oro non autorizzata ha provocato il 4 ottobre la morte di circa 32 minatori clandestini, ma l'annuncio è stato dato soltanto ieri da fonti locali. L'incidente è avvenuto a Misisi nella provincia del Sud-Kivu, probabilmente a seguito di una forte pioggia che ha provocato delle inondazioni. Le ricerche dei dispersi e delle vittime sono iniziate con ritardo, data la mancanza di mezzi, soltanto quando un collaboratore del presidente Joseph Kabila, originario della zona, ha inviato fondi per i soccorsi.

Un altro incidente, questa volta al nord ovest del paese, ha causato la morte di almeno 15 persone per il naufragio di un traghetto, sovraccarico e malandato, sul fiume Ubangi proveniente dalla Repubblica Centrafricana. Non è possibile comunicare, secondo un militare congolese, il bilancio esatto delle vittime perché non si ritrova la lista dei passeggeri e delle merci a bordo dell'imbarcazione.



Una miniera d'oro nell'Ituri (Afp)

Dopo le gravi inondazioni Allarme dell'Onu per la Nigeria

ABUJA, 12. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, è «profondamente addolorato» per le notizie secondo cui 200 persone sono morte, 1300 sono rimaste ferite e quasi due milioni sono state colpite dalle inondazioni in Nigeria a metà settembre. Lo afferma in una nota del suo portavoce. «Più di mezzo milione di persone sono sfollate nel paese e oltre 330 mila hanno bisogno di assistenza umanitaria immediata», ha aggiunto, esprimendo le sue condoglianze alle famiglie delle vittime. Le Nazioni Unite sono «solidali con la Nigeria in questo momento difficile e pronte a fornire il loro sostegno come richiesto». Lo scorso mese, nell'arco di due settimane, le forti piogge hanno causato lo straripamento dei due principali fiumi nella zona centro-settentrionale, il Niger e il Benue, costringendo migliaia di persone a lasciare le proprie case e distruggendo vaste aree agricole. Il presidente Muhammad Buhari ha proclamato lo stato di emergenza e autorizzato stan-

ziamenti per tre miliardi di naira, (circa 8,2 milioni di dollari) per i soccorsi e l'assistenza sanitaria agli sfollati. Continuano intanto nel paese le violenze commesse dai jihadisti di Boko Haram. Almeno sette soldati sono stati uccisi durante l'attacco a una base militare situata a Metele, un villaggio del Borno, a nord est della Nigeria, secondo quanto riferito dall'esercito su Twitter.

In Uganda una frana causa oltre trenta morti

KAMPALA, 12. Almeno 34 persone sono morte ieri per una frana causata dallo straripamento del fiume Suame dopo le forti piogge nell'Uganda orientale, lo rende noto oggi la protezione civile locale.

«Finora il numero di morti confermati è di 31», ha dichiarato all'agenzia France presse Martin Owor, commissario del governo per la gestione delle catastrofi, e i primi soccorsi inviati sul luogo stanno ancora valutando la situazione. Secondo Owor, lo straripamento del fiume in piena ha sommerso la piccola città di Bukalasi, nel distretto di Bududa, senza precisare se l'ondatazione è dovuta al cedimento delle sponde del fiume sotto la pressione dell'acqua o se è il fiume che ha straripato. Il presidente della Repubblica ugonese ha convocato in un tweet «una situazione di caos nel distretto di Bududa, con il numero di vittime ancora da determinare e difficoltà nell'invio di soccorsi». Il distretto di Bududa si trova ai piedi del Monte Elgon, un vulcano ormai spento al confine tra l'Uganda e il Kenya.

Tensione sulla questione dei diritti

Varsavia si rifiuta di firmare un documento europeo



Il ministro della giustizia austriaco Moser (Ansa)

BRUXELLES, 12. Tensioni ieri alla riunione dei ministri della giustizia dell'Ue, a Lussemburgo, per le critiche della Polonia alla relazione dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali sui diritti delle minoranze. Varsavia si è rifiutata di sottoscrivere le conclusioni dell'Agenzia, e i lavori sono terminati con una dichiarazione della presidenza. «Avremmo voluto firmare le conclusioni, ma non è stato possibile

per la posizione espressa da Varsavia», ha spiegato il ministro della giustizia austriaco, Josef Moser, nella conferenza stampa finale. «Tutti gli altri stati membri si sono comunque associati alla dichiarazione della presidenza», ha detto Moser. «La Polonia però ha anche indicato che farà di tutto per adottare misure per il rafforzamento dello stato di diritto», ha concluso Moser.

Pronta l'intesa sul nodo irlandese

Corsa contro il tempo per un accordo sulla Brexit

LONDRA, 12. Unione europea e Regno Unito puntano ad avere un piano completo sul backstop (il meccanismo di garanzia legalmente vincolante) per le frontiere irlandesi entro lunedì 15 ottobre. La questione resta il nodo cruciale da sciogliere, per stringere un accordo in tempo utile, per il vertice europeo di mercoledì prossimo. A riportarlo è il «Financial Times». «Un compromesso sul backstop sembra a portata di mano», scrive il quotidiano. «Nonostante, secondo fonti Ue citate dal quotidiano, «il rischio di fallimento resta alto» e c'è anche «la possibilità di una crisi nel vertice dei leader di mercoledì».

Secondo il quotidiano, sono cinque i passaggi cruciali per raggiungere un'intesa. Tra questi: l'allineamento dell'Irlanda del Nord alle norme dell'Unione europea sulle merci. Questa, secondo il quotidiano, «è la concessione più rilevante che Londra si prepara a fare, e che l'Ue ha atteso per mesi. Questo punto include anche l'accettazione, da parte del Regno Unito, del fatto che l'Irlanda del Nord potrebbe, se necessario, restare sotto il regime regolamentare dell'Ue per le merci,

anche dopo la fine del periodo di transizione, nel 2020».

Altro passaggio riguarda «l'accordo doganale temporaneo per tutta la Gran Bretagna su cui insiste Theresa May, per evitare la divisione del territorio doganale del Regno Unito. Tale intesa resterebbe in vigore fino a un accordo comprensivo sul commercio».

L'ostacolo più grosso sembra essere la forma legale del compromesso. Londra chiede che l'accordo sia nel trattato di separazione, che definirebbe anche il backstop. L'Ue è aperta a un'unione doganale col Regno Unito, ma vuole che l'accordo sia negoziato dopo la Brexit, e non inserito nel trattato sulla separazione. «Le due parti - scrive il «Financial Times» - si potrebbero trovare d'accordo su un ibrido, ovvero, il backstop potrebbe far riferimento a una dichiarazione politica separata e non vincolante, sulle relazioni future, che definirebbe il modello di accordo doganale previsto tra Ue e Gran Bretagna». Intanto si negozia contro il tempo, per cercare di arrivare a far quadrare il puzzle in tempo utile per il vertice.

Louise Mushikiwabo sostituisce la canadese Michaëlle Jean

Una rwandese alla guida dell'organizzazione della francofonia

EREVAN, 12. Il vertice dell'Organizzazione internazionale della Francofonia (Oif) riunito a Erevan porterà nuovamente alla guida dell'organizzazione un esponente africano. Si tratta di Louise Mushikiwabo, ministro degli esteri rwandese, che succede alla canadese Michaëlle Jean, che non è stata confermata per un secondo mandato.

Al secondo e ultimo giorno di questo vertice, gli 84 stati che fanno parte dell'Oif dovevano eleggere il nuovo segretario generale dell'organizzazione e la scelta era tra due candidati, Louise Mushikiwabo e l'attuale segretario generale Michaëlle Jean, originaria di Haiti dove aveva svolto un ruolo politico e di giornalista. Ma nella realtà le probabilità per Michaëlle Jean di essere riconfermata erano estremamente ridotte, perché le diplomazie del Canada e della Francia si erano espresse a favore del ministro rwandese. L'Oif riunisce 84 stati e governi e che si esprimono in lingua francese, tra i quali 60 osservatori e quattro membri associati, a cui è consentito di partecipare a più riunioni senza tuttavia avere il diritto al voto.

Con questa scelta si assiste al ritorno del continente africano alla guida dell'organizzazione, come è stato dalla sua creazione nel 1970, tranne la parentesi canadese. «L'epicentro della lingua francese è senza dubbio il bacino del fiume Congo», ha sottolineato il presidente francese Emmanuel Macron ieri a Erevan. Con la sua forte crescita demografica l'Africa rappresenterà l'85 per cento dei francofoni nel 2050, su un totale di 700 milioni contro 274 milioni oggi, secondo le previsioni dell'Oif.

Nel 2014 Michaëlle Jean era stata eletta al vertice di Dakar a causa delle rivalità tra candidati africani che non erano riusciti a mettersi d'accordo. Tuttavia il bilancio del suo mandato, considerato un'occasione di rinnovamento dell'organizzazione, non è stato convincente, soprattutto agli occhi della Francia, maggior contributrice. Aspramente criticata per spese eccessive, come la ristrutturazione della sua residenza in un elegante quartiere parigino, costata al Canada 33.000 euro secondo fonti di stampa canadesi, la sua sconfitta era prevedibile.



Militari nelle zone colpite dal sisma e dal maremoto a Palu (Ap)

NEW YORK, 12. Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) ha lanciato un appello per lo stanziamento di fondi a favore di una immediata risposta ai bisogni umanitari dei bambini dell'Indonesia vittime dei recenti terremoti e tsunami. C'è bisogno di riattivare servizi idrici e igienico-sanitari, di garantire cure, nutrizione, istruzione e protezione a oltre 450.000 bambini, si legge in un comunicato.

L'Unicef ha richiesto 26,6 milioni di dollari per una serie di iniziative sulle isole di Sulawesi e di Lombok. Si stima che 1,5 milioni di persone siano state colpite dal maremoto scatenato da un terremoto con una magnitudine di 7,4 al largo della costa di Sulawesi il 28 settembre. Al 9 di ottobre, è stato accertato che 200 persone sono morte, 10.700 sono gravemente ferite, mentre 671 risultano ancora disperse. A Lombok, in seguito a una serie di terremoti altamente distruttivi registrati ad agosto, oltre 340.000 persone sono ancora sfollate e stanno vivendo in 2800 accampamenti.

«La nostra priorità al momento è quella di assicurare che i bambini ricevano aiuti salvavita», ha detto Deborah Comini, rappresentante dell'Unicef in Indonesia. «I prossimi sei mesi saranno fondamentali, lavoreremo per assicurare che ogni bambino colpito abbia un'equa opportunità di continuare il suo percorso di ripresa e di ricostruire la sua vita in un ambiente sicuro e favorevole».

Circa 83.000 persone sono state sfollate a Sulawesi centrale e circa 500.000 hanno bisogno di accesso immediato a servizi idrici e igienico-sanitari, ricorda l'Unicef. Prima di questa calamità, inoltre, Palu, il principale centro urbano, aveva una copertura vaccinale limitata al 49 per cento e una percentuale di ritardo della crescita e di deperimento cronico rispettivamente del 12,5 per cento e del 36,1. La zona ha inoltre uno dei tassi più bassi di servizi igienico-sanitari dell'Indonesia. Queste vulnerabilità aumentano il rischio di epidemie di malattie per migliaia di bambini. Anche molte delle 2700 scuole nella regione potrebbero essere colpite e l'istruzione

L'Unicef dopo il terremoto e il maremoto

Appello per i bambini dell'Indonesia

di 270.000 bambini potrebbe pertanto essere in pericolo.

Gli esperti dell'Unicef sono preoccupati per i bambini separati dai genitori e per quelli che hanno bisogno di supporto psicologico e sociale. Squadre di esperti stanno mettendo a punto spazi sicuri per le

donne e per i più piccoli, mentre proseguono i programmi di registrazione e rintracciamento dei dispersi per aiutare a identificare e riunire i bambini e le famiglie.

A Lombok il Fondo delle Nazioni Unite supporta il ministero della salute su nutrizione, salute materna e

infantile e vaccinazioni. Con quello dei lavori pubblici collabora sui servizi idrici e igienico-sanitari. L'Unicef sta inoltre lavorando con i dicasteri degli affari sociali e dell'istruzione e affinché la protezione dell'infanzia e le attività psicosociali siano in linea con gli standard globali minimi.

Tonfo di Wall Street e la Fed finisce sotto attacco

NEW YORK, 12. La borsa di Wall Street è ancora in calo. I tentativi di interrompere la serie negativa che ormai dura da numerose sedute sono caduti nel vuoto e i listini hanno chiuso in rosso dopo una seduta altamente volatile seguita ai cali registrati sulle piazze finanziarie asiatiche ed europee. Il Dow Jones ha perso oltre il 2 per cento mentre il Nasdaq è arretrato dell'1,25.

Secondo il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, l'andamento di Wall Street è influenzato dai provvedimenti della Federal Reserve (Fed) che ha definito «impazzita e fuori controllo». L'attacco alla Banca centrale, il più pesante finora di Trump, è stato fatto in più occasioni. Secondo il capo della Casa Bianca, la Fed sta commettendo un «grande errore» portando avanti una politica monetaria troppo stringente in un contesto di inflazione contenuta. Trump si dice «deluso» dal presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ma assicura che non intende rimuoverlo.

Secondo molti analisti scaricando la responsabilità sulla Banca centrale, Trump cerca di salvare le sue politiche economiche e commerciali, in particolare l'imposizione di dazi alla Cina.

In Messico giustizia paralizzata

CITTÀ DEL MESSICO, 12. Il sistema della giustizia penale in Messico è «paralizzato» da tassi di impunità che oscillano tra il 60 e il 99 per cento, «a causa dell'incapacità di indagare e punire i reati, oltre che per la mancanza di risposte da parte delle istituzioni». Questa la conclusione di uno studio, presentato ieri, redatto da diverse ong. La percentuale di indagini avviate è aumentata dell'80 per cento tra il 2015 e il 2017, secondo il rapporto, ma la polizia giudiziaria è incapace di perseguire poi i responsabili del crimine. «È evidente che il processo di trasformazione del sistema giudiziario rimane incompiuto, e che oggi il consolidamento impone grandi sfide, e soprattutto la corezione di errori e ritardi» si legge nel rapporto delle ong.

WASHINGTON, 12. Dopo mesi di negoziati il procuratore speciale che indaga sulle presunte interferenze russe nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, Robert Mueller, avrebbe inviato a Donald Trump alcune domande nell'ambito dell'inchiesta. Il team di avvocati del presidente sarebbe già al lavoro per preparare le risposte. Lo ha reso noto l'emittente televisiva «Cnn» citando fonti vicine all'inchiesta.

Le domande messe a punto dalla squadra del procuratore speciale, spiegano le fonti alla «Cnn», si concentrerebbero su aspetti relativi alla presunta collusione tra Trump e agenti russi che cercarono di interferire nelle consultazioni del 2016. Per il momento, invece, non ci sarebbe alcun quesito che riguarda il possibile reato di ostruzione della giustizia, ipotizzato a seguito della repentina rimozione dall'incarico del direttore dell'Fbi James Comey.

Dopo la prima tornata di risposte scritte da parte dei legali del presidente degli Stati Uniti, secondo gli esperti potrebbe arrivare una seconda serie di domande da parte degli investigatori. Le parti non avrebbero invece trovato un accordo sulla possibilità che gli investigatori possano interrogare di persona il presidente Trump.

I legali del presidente preparano le risposte

Domande scritte a Trump sul caso Russiagate



Il presidente Trump nello studio ovale alla Casa Bianca (Epa)

Sale a sei il numero dei morti

La Florida devastata dall'uragano Michael

WASHINGTON, 12. L'uragano Michael ha devastato la Florida provocando sei vittime per spostarsi poi di oltre mille chilometri e transitare su Georgia, South Carolina, North Carolina e Virginia, dove ha

provocato danni anche se ormai è declassato a tempesta tropicale. L'impatto maggiore si è registrato sulle coste del Golfo del Messico, dove i venti hanno superato i 200 chilometri orari. Quasi rasa al suo-

lo Mexico Beach, dove ora, tornato il sereno, è possibile quantificare i danni che sembrano particolarmente ingenti.

Michael ha toccato terra nella serata di mercoledì scorso sulle coste della Florida settentrionale. Rientrando nella categoria 4 ha impattato sui centri abitati con venti fino a 240 chilometri orari e piogge torrenziali che hanno messo in ginocchio le zone affacciate al Golfo del Messico comprese tra Panama City e Steinhatchee. In alcune zone il livello dell'acqua ha raggiunto i due metri di altezza. Negli stati più a nord i venti sono stati più deboli ma hanno comunque superato i cento chilometri orari provocando grandi disagi. Tra Alabama, Florida e Georgia oltre 500.000 persone sono rimaste a lungo senza energia elettrica.



Devastazioni a Mexico Beach (Reuters)

Giappone e Australia auspicano il dialogo

Cooperazione nell'area del Pacifico

CANBERRA, 12. L'Australia e il Giappone esortano Stati Uniti e Cina a superare le dispute in campo commerciale e politico, affidandosi alle norme e accordi internazionali. I ministri degli esteri e della difesa australiani, Marise Payne e Christopher Pyne, e del Giappone, Taro Kono e Takeshi Iwaya, hanno tenuto colloqui ieri a Canberra, dedicati alla cooperazione bilaterale e multilaterale nella regione del Pacifico.

I ministri dei due paesi hanno espresso allarme per il deteriorarsi delle relazioni fra Cina e Stati Uniti che «ha fatto scattare un'escalation della guerra commerciale, con effetti di ricaduta sulle relazioni diplomatiche» si legge in un comunicato. Il ministro Payne si è detta convinta che la maniera migliore di sanare la disputa è attraverso enti come l'Organizzazione mondiale del commercio. Il suo omologo giapponese Kono ha concordato che «la maniera migliore per la prosperità dei paesi è di seguire l'ordine basa-

to sulle regole internazionali. Nessun paese vorrebbe una nuova guerra fredda».

In materia di sicurezza regionale, le due parti hanno sottolineato l'importanza del dialogo, con un appello all'India perché approvi con l'inclusione dell'Australia nelle annuali esercitazioni navali trilaterali Malabar con Giappone e Stati Uniti, viste come protezione dall'espansionismo della Cina.

Ambientalista muore in India durante lo sciopero della fame

NEW DELHI, 12. L'ambientalista GD Agarwal è morto ieri dopo 109 giorni di sciopero della fame, a Rishikhes, nello stato dell'Uttarakhand, in India. L'attivista di 87 anni, conosciuto col nome di Swami Gyan Swaroop Sanand, dal 22 giugno rifiutava di assumere cibo a tempo indeterminato, fino a quando il governo non avesse varato un programma di interventi per contrastare l'inquinamento del fiume Gange. Mercoledì era stato trasferito dalla polizia, all'Aiims, l'ospedale universitario di Rishikhes, dove è deceduto. Lunedì scorso, in una conferenza stampa, Agarwal aveva detto che «nessuno prende in seria considerazione le condizioni del sacro fiume: ho inviato numerosi appelli al governo centrale e a quelli locali, senza avere risposta. Questo sciopero della fame terminerà solo dopo la mia morte». Ex docente all'Indian Institute of Technology di Kanpur, il professor Agarwal era noto in tutta l'India per le sue battaglie.

Lo stato di Washington abolisce la pena di morte

WASHINGTON, 12. La Corte Suprema dello stato di Washington ha stabilito che la pena di morte viola la sua costituzione. Si allunga così l'elenco degli stati degli Usa per i quali il ricorso alla pena capitale diventa illegittimo. Secondo i magistrati si tratta di una imposizione decisa in maniera «arbitraria» e spesso sulla base di motivazioni razziali. La sentenza ordina quindi che per tutte le persone attualmente nel braccio della morte la pena venga tramutata in ergastolo.

Il governatore dello stato di Washington, il democratico Jay Inslee ex sostenitore della pena capitale, aveva già in precedenza preso l'impegno che nessuna esecuzione sarebbe avvenuta sotto la sua giurisdizione. La sentenza della corte chiude il caso di Allen Eugene Gregory, condannato per aver stuprato, derubato e ucciso una donna di 43 anni nel 1996. I suoi legali hanno sempre sostenuto che la pena di morte non rispetta la costituzione dello stato perché viene applicata «arbitrariamente e in maniera non proporzionale» considerando le differenze etniche.

Nei giorni scorsi il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, aveva reso noto che dal 2007 circa 170 paesi hanno abolito la pena capitale o introdotto una moratoria. «Questo slancio positivo è tuttavia rovinato da alcune battute d'arresto», ha precisato.

Bolsonaro non abolirà la Bolsa Família se verrà eletto

BRASILIA, 12. Jair Bolsonaro, il candidato di destra favorito dai sondaggi per il ballottaggio alle presidenziali in Brasile, ha detto che non solo manterrà il programma Bolsa Família, il principale programma delle politiche sociali dei governi del Partito dei lavoratori, ma lo riformerà in modo tale che includa anche una tredicesima. «Abolirlo sarebbe disumano», ha dichiarato il candidato precisando che se verrà eletto il suo governo indagherà sulle truffe ai danni dell'assistenza sociale, che secondo lui equivalgono al 30 per cento della spesa totale. Secondo gli analisti questa iniziativa rappresenta un messaggio agli elettori degli stati del nord-est del Brasile, dove si concentrano le famiglie che ricevono il contributo della Bolsa Família. In quelle zone, infatti, Haddad ha superato le elezioni nel primo turno delle elezioni.

Bolsonaro ha inoltre criticato una serie di aggressioni attribuite ai suoi sostenitori. «Facciamo a meno del voto e di qualsiasi appoggio da parte di chi usa la violenza contro elettori che non mi hanno votato», ha scritto su Twitter, aggiungendo che «a questo tipo di gente chiedo che voti in bianco o per l'opposizione, e che le autorità si occupino di prendere le misure necessarie».

La posizione è stata assunta dopo che un attivista di Salvador de Bahia è stato ucciso a colpi di coltello lunedì scorso al termine di una discussione con un elettore di Bolsonaro. La stampa ha dato notizia di altri casi di aggressioni negli ultimi giorni.



Galleria con loculi (catacombe di Vigna Chiaraviglio, Roma, IV secolo)

Il 13 ottobre la prima giornata delle catacombe

Quando la luce sconfigge le tenebre

di FABRIZIO BISCONTI

Due testimonianze patristiche, riferibili all'ultimo scorcio del IV secolo e agli esordi del seguente, proprio quando le catacombe romane sfiorano, da un lato, l'apice del loro sfruttamento e, dall'altro, mostrano i primi espliciti segnali di un declino,

Ogni espediente che illumina s'inquadra nella tensione dei cristiani di liberarsi dall'oscurità. Questa dinamica vuole attirare l'attenzione sul sepolcro

che prelude a un progressivo abbandono, ci forniscono altrettante visioni della «Roma sotterranea cristiana», che corrispondono a due modi antitetici, ma in parte anche complementari, di concepire e di sentire le catacombe. Il primo brano si riferisce al soggiorno romano di san Girolamo, quando, ancora studente, si recava, di domenica, a visitare le tombe degli apostoli e dei martiri, insieme ai suoi compagni di

studio: «Entravamo nelle gallerie, scavate nelle viscere della terra, completamente interessate dalle sepolture e così oscure che sembrava si realizzasse il motto profetico: Discendevano vivi nell'inferno (Salmo 54, 16). Rare luci, provenienti dal sopraterra, attenuavano un poco le tenebre, ma il chiarore era talmente flebile che sembrava giungere da uno spiraglio e non da un lucernario. Si procedeva adagio, un passo dietro l'altro, completamente avvolti nel buio, tanto che veniva in mente il luogo virgiliano: Gli animi sono atterriti dall'orrore e dal silenzio (Enclide II, 753)» (Su Esichie 12, 40).

Anche l'altra testimonianza ricorda un sopralluogo nelle catacombe romane e, segnatamente, quello che effettuò presumibilmente in prima persona, il poeta iberico Prudenzio nel cimitero di san'Ippolito sulla via Tiburtina, agli esordi del V secolo (Peristephanon 11). Secondo questo scritto poetico, Prudenzio si sarebbe recato a Roma alla ricerca di materiale epigrafico da mostrare a un certo vescovo Valeriano. Durante questa visita, si imbatté nel santuario della via Tiburtina, dove riposavano le spoglie del martire Ippolito, in una sede sotterranea, da identificare con il complesso monumentale ancora oggi visitabile. Prudenzio ripercorre l'itinerario che facevano i devoti provenienti anche dall'hinterland romano e dalle regioni vicine nel giorno della festa natalizia del martire, un percorso che prende avvio dalle mura per giungere in una «cripta» oscura, attraverso una scala tortuosa ed un cammino illuminato dalla luce fioca di lucernari sino al sepolcro del martire. Questa cronaca così particolareggiata è, poi, arricchita dalla descrizione di una pittura che avrebbe evocato, in un cre-

scendo drammatico, tipico delle affabulazioni leggendarie, il processo e il supplizio cruento del martire, secondo una dinamica e una tipologia iconografica poco probabili per un periodo così antico.

In questo contesto prevale il concetto dell'oscurità che ispirerà le leggende medievali, i romanzi dell'Ottocento, come *Fabiola*, e i kolossal cinematografici del secolo scorso, come *La tunica*, *Ben Hur* e *Quo vadis?* Eppure l'habitat delle catacombe era squarciato dalla luce, attraverso la creazione dei lucernari, pensati per segnalare monumenti particolarmente importanti o decorati, affinché la luce potesse sottolineare le peculiarità architettoniche, i programmi iconografici delle decorazioni ad affresco e le sistemazioni degli arredi marmorei o degli apparati musivi.

La ricerca, prima discreta e poi sistematica, della luce condusse all'apertura di lucernari sempre più importanti nelle proporzioni e sempre più audaci nell'impegno architettonico: da quello che mette in comunicazione i due piani di Priscilla a quello che collega i cubi-

coli di Milziade e delle Stagioni a San Callisto. E questo gioco tra luce e ombra, o meglio, questo mai sopito desiderio di sconfiggere le tenebre con punti luminosi si riflette anche nei formulari epigrafici, quando, per evocare il Paradiso, si fanno riferimenti continui a un aldilà inteso come *coelestis regna, regna beata poli, sidera omnipotens aula, lux, lunen, astra*.

I lucernari furono disposti strategicamente per fugare le tenebre, per illuminare decorazioni e monumenti che, costituzionalmente, captano la luce, per rischiarare gli oscuri meandri catacombali, ma la luce viene intercettata anche da altri piccoli elementi. Nella malta di sigillatura dei loculi, infatti, appaiono materiali, talora minimi nelle proporzioni e nel pregio, come frammenti di marmo colorati, pezzi di pasta vitrea, valve di conchiglia, denti di mammiferi, recipienti vitrei e fittili, lucerne, bambole e statuette d'avorio, bottoni, fibbie, amilae, collane, campanelli metallici, monete, gemme, fondi di vetro dorato.

Si tratta di un'arte alternativa, un succedaneo dei grandi interventi decora-

tivi, che si consumano nei cubicoli destinati ai cristiani di elevato grado sociale, di alto potenziale economico, di importante livello gerarchico nell'ambito della comunità. Tutto si sbrighava rapidamente, con la complicità dei *fossores*, gli addetti alla sepoltura, che acccontentavano i *desiderata* dei familiari del defunto, apponendo nella calce i pochi materiali colorati o luminescenti che avevano a disposizione, giustapponendoli al vero e proprio corredo, che, appunto, fuoriesce dal loculo per essere esibito all'esterno.

Ecco, quindi, che al «corredo in vista», rappresentato dai giocattoli e dalle statuette, si affiancano i cosiddetti «vetri dorati», ovvero i fondi dei recipienti vitrei, decorati con una sottile lamina aurea, per mezzo di temi iconografici pagani e cristiani e di iscrizioni propriamente augurali. Nel collocare questi singoli elementi vitrei, i fossori usano solo il fondo del recipiente, quello più decorato e riflettente.

Ogni espediente che illumina si inquadra nella tensione dei cristiani di liberarsi dall'oscurità. In questa tensione dobbiamo calare il desiderio insopportabile di attirare l'attenzione sul sepolcro, con materie riflettenti, che catturano la luce tremula delle lucerne dei visitatori, costringendoli a dirigere lo sguardo verso quei flash variopinti, alimentando e arricchendo il significato profondo della luce per il pensiero cristiano, che ci accompagna verso il suggestivo concetto della illuminazione, che vede il fedele impegnato in un percorso spirituale, che dal battesimo giunge alla resurrezione finale.

Esperimento coraggioso e audace

di PASQUALE IACOBONE

Un esperimento audace, coraggioso ed inedito: la prima Giornata delle Catacombe, organizzata per il 13 ottobre dai responsabili della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, l'istituzione che, sin dal 1872, si occupa della custodia, della salvaguardia e della tutela delle catacombe cristiane dislocate nel territorio italiano.

Il progetto consiste, innanzitutto, nell'accesso gratuito al pubblico di ben dodici complessi monumentali paleocristiani. L'apertura non riguarda solo le catacombe normalmente visitabili, come quelle di San Callisto, di San Sebastiano, di Domitilla, di Priscilla, di Sant'Agnese e di Santi Pietro e Marcellino, ma anche alcuni monumenti meno noti, come quelli di Pretestato, con lo splendido museo rinnovato e la *spelunca magna* che porta alla tomba del martire Gennaro; del museo della Torretta, una delle esposizioni dell'arte taracoeonica più ricca e sofisticata della città; del museo di San Sebastiano appena inaugurato, e con un nuovo allestimento; del museo di Domitilla, arricchito da una collezione dedicata a *Il mito, il tempo, la vita*; delle catacombe di San Pancrazio a Monteverde; delle catacombe e della splendida basilica di Sant'Alessandro sulla via Nomentana; del cimitero di San Lorenzo al Verano, appena ripristinato.

Durante la giornata verranno aperte mostre, si terranno tavole rotonde, si svolgeranno laboratori didattici ed eventi musicali, per concludere con la celebrazione liturgica, presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, nella basilica di San Sebastiano sull'Appia.

La finalità di questa prima Giornata è indicata dal titolo *Dal buio alla luce*: si tratta di «rimettere in luce» un patrimonio davvero unico e prezioso quanto suggestivo, che ci trasmette, se si sa ascoltare, un messaggio luminoso di vita, di speranza, di sguardo sereno sul futuro ma anche di testimonianza coraggiosa, di coerenza, di fedeltà.

Lo aveva già eloquentemente affermato Paolo VI, a cui è dedicata la mostra della tri-

cora occidentale di San Callisto, nella splendida omelia pronunciata nella basilica dei Santi Nereo e Achilleo di Domitilla il 12 settembre del 1965. Così Paolo VI celebrava il valore delle catacombe: «Per noi le catacombe sono il ricordo d'una lunga storia di nascondimento, di impopolazione, di persecuzione, di martirio, a cui la Chiesa nei primi secoli del Cristianesimo fu sottoposta, a Roma e in tante parti del suo Impero; e nello stesso tempo sono il quadro e il ricordo d'una intimità religiosa, personale e collettiva, estremamente bella e feconda, d'una tranquilla ed umiliata professione di fede, che sarà per sempre esemplare nei secoli successivi e di un'invincibile convinzione che Cristo è la verità, Cristo è la salvezza, Cristo è la speranza, Cristo è la vittoria».

Alta vigilia della canonizzazione di Paolo VI e del martire monsignor Romero la visita alle catacombe romane ci riporterà, così, alle sorgenti dell'esperienza cristiana e ci ricorderà il valore della testimonianza nel cammino quotidiano della fede.



Masso delle Sculture di San Sebastiano (Roma)

di GIANFRANCO RAVASI

La particolare integrazione dei cristiani nel tessuto sociale della tarda antichità è rappresentato quasi in presa diretta da alcune suggestive testimonianze dell'epoca. Così, ad esempio, nella lettera *A Diogneto* — un testo che ci cala nel vissuto quotidiano alessandrino tra il I e il III secolo — si rievoca la condizione e la diffusione dei cristiani nelle città dell'*orbis Christianus antiquus*: «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per le consuetudini di vita. Non abitano città proprie, non usano un linguaggio particolare, non conducono uno speciale genere di vita... Disseminati nelle città elleniche e barbare, dove a ognuno è toccato vivere, si vestono secondo abitudini locali e mangiano gli stessi cibi» (n.6).

Incontriamo la medesima idea di convivenza e di coincidenza di luoghi e abitudini dei cristiani nel loro tessuto

Se scorriamo con lo sguardo le gallerie catacombali intatte si percepisce l'atmosfera di uguaglianza e di solidarietà che connotava i primi gesti funerari dei cristiani

sociale anche attraverso la voce di Tertulliano: «Coabitiamo in questo mondo, frequentando gli stessi fori, gli stessi mercati, le stesse terre, le medesime botteghe. Insieme navighiamo, combattiamo, praticiamo l'artigianato e l'agricoltura» (*Apologético* 42, 2-3).

Ma, mentre i cristiani professano il loro desiderio di integrazione nel mondo, allo stesso tempo, tendono a distinguersi dal mondo, specificando la loro indole spirituale, così lontana dall'attaccamento alle realtà terrene. È ancora la lettera *A Diogneto* a illustrare questo atteggiamento: «Essi propongono il loro paradossale e meraviglioso stile di vita associativo. Abitano la loro patria, ma come pellegrini, prendono parte alla vita sociale, sopportando tutto come stranieri... Si sposano come tutti gli altri, ma non abbandonano la prole. Hanno comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma

non secondo gli istinti della carne. Trascorrono l'esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo».

Questa oscillazione tra «uguaglianza e diversità» trova un'ulteriore illustrazione in un celebre passo di Lattanzio: «Tra noi non ci sono né servi, né padroni; non esiste altro motivo se ci chiamiamo fratelli, se non perché ci consideriamo tutti uguali» (*Divine istituzioni* 5, 15). La raffigurazione letteraria e documentaria che abbiamo finora evocato si riflette perfettamente nelle catacombe cristiane, scavate nel tufo e or-

soprattutto degli *Atti degli apostoli* (2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16).

Se scorriamo con lo sguardo le gallerie catacombali ancora intatte, si percepisce perfettamente quell'atmosfera di uguaglianza, ma anche di solidarietà, che connotava i primi gesti funerari dei cristiani. Essi s'impegnavano a cercare aree proprie ed esclusive così da provvedere alla sepoltura di tutti, anche dei meno abbienti, che non potevano affrontare la spesa per la creazione e la cura di una tomba.

Percorrendo le in-



Vetro dorato infisso nella malta di chiusura di un loculo con l'immagine di sant'Agnese (catacomba di Panfilo, Roma, IV secolo)

ganizzate in gallerie, che sembrano abbracciare l'intera comunità.

Le regioni più emblematiche degli spazi catacombali sono sfruttate intensamente, con la creazione di un fitto casellario di loculi. Il loculo rappresenta la cellula elementare del sistema funerario cristiano, inteso in senso comunitario, rispondendo perfettamente alle caratteristiche di essenzialità e di sobrietà, richieste da una sepoltura semplice e facilmente ripetibile per tutti gli aderenti alla nuova dottrina. Il loculo risponde, insomma, a quello spirito egualitario, che anima le prime comunità e che è basato sulla visione evangelica e della cristianità delle origini,

terminabili gallerie costellate da migliaia di loculi tutti uguali, si avverte immediatamente l'idea di provvisorietà di questi grandi depositi, costituiti da semplici vani scavati nel tufo, disposti in file, talora molto elevate, come fossero scansioni di grandi armadi a muro. La i corpi erano depositi, in attesa di una migliore collocazione, quella definitiva, che i cristiani attendevano per la fine dei tempi: allora si sarebbero risvegliati-risorti dal sonno dei *coemeteria*, ovvero dei «dormitori», come indica questa denominazione nella sua etimologia greca (da *koináo*, «riposare, giacere»), un titolo che specificava la realtà e la finalità delle catacombe.

Secondo John Henry Newman

L'umiltà di Dio

di HERMANN GEISLER

Come si potrebbe descrivere il nucleo centrale della nostra fede? Con il beato John Henry Newman (1801-1890) possiamo affermare: «L'eterno Verbo, il Figlio unigenito del Padre, si è spogliato della sua gloria, è sceso su questa terra per esaltarsi al cielo. Sebbene Dio, si è fatto uomo; sebbene Signore dell'universo, si è fatto servo; sebbene ricco, si è fatto povero per noi, perché noi diventiamo ricchi per mezzo della sua povertà (cfr. 2 Corinzi, 8, 9)». Queste riflessioni si ispirano a un discorso su «Il mistero della divina condiscendenza», tenuto da Newman, poco dopo la sua conversione, per cattolici e altri credenti.

Al fine di comprendere un po' il grande mistero della venuta di Dio sulla terra, dobbiamo considerare innanzitutto la sua infinita grandezza. Newman è convinto che molti non riescono a cogliere il significato profondo dell'incarnazione perché non si rendono conto nel modo dovuto chi è colui che si è spogliato della sua gloria per entrare in questo mondo. Ci ricorda in primo luogo che Dio ha creato tutto dal nulla: «Egli è uno; egli non ha nessun rivale; non c'è nessuno uguale a lui. Egli è diverso da tutti gli altri esseri, egli

me "riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà" (Sapienza, 7, 26) vuol camminare sulla terra, poiché le varie perfezioni dell'Infinito vorrebbero rivelarsi ai vostri occhi attraverso canali materiali e l'agire di un'anima umana, poiché egli, la cui contemplazione causa solo confusione nella vostra natura, vuol venire per attirarvi a lui tramite un modo di apparire che vi è familiare e nel contempo vi è una prova del suo amore verso ciascuno di voi: abbiate dunque attese alte perché certamente non possono essere deluse».

Newman, tuttavia, mostra di nuovo che Dio è diverso da come noi spesso lo immaginiamo, è più grande di come noi lo possiamo pensare. Secondo l'uomo, Dio dovrebbe venire in questo mondo con gloria e splendore. Egli però viene nella forma del piccolo, del debole, del sofferente: «Invece della ricchezza egli ha la povertà; invece dell'onore l'ignominia, invece della beatitudine la sofferenza. Sin dalla nascita egli è esposto alla sofferenza e al disprezzo; la sua tenera figura è stata estenuata dal freddo e dal caldo, dalla fame e dalle veglie; le sue mani sono ruvide e ferite dagli strumenti di lavoro. Egli cammina da villaggio a villaggio, è amico dei peccatori. E alla fine viene legato, trascinato qua e là, bastonato, sputato, schernito, maledetto, flagellato e martirizzato. Viene svestito e inchiodato sulla croce dura; qui è esposto agli occhi sfacciati, impuri e furenti; uno scherno per lo spirito cattivo che aveva cacciato nell'inferno».

In Cristo il Figlio di Dio si è umiliato fino alla morte, alla morte di croce (cfr. Filippesi, 2, 8). Questa confessione dell'umiltà di Dio viene respinta dall'uomo egocentrico come quella della sua santità. «O uomo vacillante», Newman quindi esclama, «prima scontento che Dio è così lontano da te, e ora di nuovo scontento che ti si è avvicinato, prima lamentandosi che egli è così sublime, ora di nuovo lamentandosi che è sceso così basso. O uomo superbo! Quando cesserai di fare di te stesso il centro di tutto, quando imparerai che Dio è infinito in tutto ciò che fa, infinito quando governa nel cielo, infinito quando serve sulla terra, che egli chiede a noi di adorarlo in mezzo ai cori dei suoi angeli e di venerarlo in mezzo ai peccatori?».

Quando l'uomo si libera dalla superbia e inizia a imparare l'umiltà, può riconoscere che il Crocifisso aspira amore e suscita amore: il suo corpo martirizzato, il suo capo coronato di spine, le sue mani ferite, il suo cuore trafitto. «Tu non puoi cambiarti, Gesù; come sei ancora un mistero, così sei sempre stato amore. Io non ti posso comprendere meglio di come ti ho compreso quando ti ho visto sulla croce: ma ho imparato la mia lezione. Ho la prova davanti agli occhi che, malgrado la tua natura sublime e le tue virtù e il buio attorno a te, tu pensi a me con amore personale. Tu sei morto perché io possa vivere. "Noi amiamo", scrive l'apostolo, "perché egli ci ha amati per primo" (1 Giovanni, 4, 19). Ora ti posso amare dall'inizio fino alla fine sebbene non ti posso comprendere dall'inizio fino alla fine. Come io ti posso adorare nella tua umiltà, o amante delle anime, così ti voglio ammirare abbracciando la tua infinita ed eterna potenza». Dio è grande, così grande da farsi piccolo, prima come bambino, poi come crocifisso. Così egli ci attira nell'amore al suo cuore aperto e ci unisce nel suo corpo che è la Chiesa.

«per ragioni non-dogmatiche», sono state prese nel corso del sinodo una serie di decisioni che hanno la medesima linea di marcia e che dunque sembrano preludere all'autocefalia. In primo luogo, infatti, è stato stabilito di ripristinare presso la Chiesa di Kiev lo *stavropigion* di Costantinopoli, cioè un ufficio ecclesiale sotto le dirette dipendenze del patriarcato ecumenico. Ed è stato anche deciso di «revocare il vincolo giuridico della lettera sinodale dell'anno 1686», documento fondamentale con il quale il patriarcato ecumenico concesse al patriarcato di Mosca alcuni diritti sulla sede metropolitana dell'Ucraina, tra cui quello, viene ricordato nel comunicato del santo sinodo, di ordinare il metropolita di Kiev. Documento sul quale poggiano in particolare le rivendicazioni di Mosca circa le fonti della sua giurisdizione sull'Ucraina.

Nel comunicato diffuso ieri c'è anche traccia delle preoccupazioni che animano Costantinopoli rispetto all'evolversi della situazione: si fa infatti appello «a tutte le parti coinvolte» perché «evitino l'indebita appropriazione di chiese, monasteri e altre proprietà, nonché evitino qualsiasi altro atto di violenza o rappresaglia, affinché la pace e l'amore di Cristo possano prevalere».

La risposta di Mosca, come accennato, è stata immediata. Il portavoce della Chiesa ortodossa russa, Legoyda, ha definito la decisione del santo sinodo di Costantinopoli come «catastrofica per l'intero mondo ortodosso», sottolineando come sia stata ormai oltrepassata la «linea rossa». Di «atto illecito» ha parlato anche il metropolita Ilarione, presidente del dipartimento delle relazioni esterne del patriarcato, il quale ha assicurato che la questione sarà affrontata ufficialmente nel corso dei lavori del santo sinodo della Chiesa ortodossa russa in programma a Minsk, in Bielorussia, lunedì 15 ottobre.



Tensioni fra gli ortodossi

Sulla questione ucraina

ISTANBUL, 12. Si aggrava il contrasto fra il Patriarcato di Mosca e quello di Costantinopoli in merito alla questione ucraina. Terzi il santo sinodo presieduto dal patriarca ecumenico Bartolomeo al termine dei suoi lavori ha diffuso un comunicato nel quale si enunciano una serie di misure che vanno decisamente nella direzione della concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa dell'Ucraina. E subito dopo è arrivata la reazione del patriarcato di Mosca, attraverso una dichiarazione rilasciata dal portavoce Vladimir Legoyda: «L'inedito atto anti-canonico del patriarcato di Costantinopoli costituisce un tentativo di distruggere le fondamenta stesse della struttura canonica della Chiesa ortodossa».

La questione ecclesiastica dell'Ucraina, divenuta sempre più centrale negli ultimi mesi, è stata discussa «a lungo», come recita il comunicato del patriarcato ecumenico, nel corso delle tre giornate di lavori (9-11 ottobre) del santo sinodo, al quale hanno preso parte anche l'arcivescovo Daniel di Pamphilon (Sta-

ti Uniti) e il vescovo Ilarion di Edmonton (Canada), i due esarchi a Kiev nominati da Costantinopoli il 7 settembre scorso «nell'ambito dei preparativi per la concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa in Ucraina».

Preparativi che proseguono celermente e che sono stati confermati e rinnovati dal santo sinodo, il quale ha appunto dichiarato di «rinnovare la decisione già presa», ovvero «che il patriarcato ecumenico proceda alla concessione dell'autocefalia della Chiesa di Ucraina». Sempre in questa prospettiva, il santo sinodo ha deciso la revoca delle sanzioni canoniche nei confronti di Filaret (Denisenko), eletto patriarca di Kiev nel 1995 ma successivamente scomunicato, e del metropolita Macarius (Maletitch), capo di una autocrazia ucraina, scomunicato anch'egli, entrambi in grave dissidio con la Chiesa ortodossa russa. Oltre alla revoca delle scomuniche a carico loro e dei loro seguaci, che si sono trovati in una situazione scismatica

Iniziativa ecumenica a Katowice in vista della Cop24

Pellegrinaggio per il clima

KATOWICE, 12. Un pellegrinaggio ecumenico intitolato «In cammino per il clima» porterà numerosi pellegrini italiani e stranieri a Katowice, in Polonia, dove a dicembre si terrà la ventiquattresima Conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop24).

Il pellegrinaggio, partito nei giorni scorsi, è organizzato, per la tratta italiana, da Focvis-Volontari nel mondo e per la parte internazionale da Global Catholic Climate Movement (Gccm) e da The Climate Pilgrimage. All'iniziativa partecipa anche la Commissione globalizzazione e ambiente (Glam) della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Feci). Secondo il presidente di Focvis, Marco Cattai, il pellegrinaggio è ispirato dal messaggio dell'enciclica di Papa Francesco, e vuole essere lo spunto per far riflettere su quattro obiettivi: contenimento dei gas serra entro i 2 gradi centigradi, sviluppo di energie alternative e di economie sostenibili, investimento in favore delle popolazioni più fragili e soluzioni alla questione migratoria legata ai cambiamenti climatici.

«Dopo Parigi 2015, la temperatura del pianeta è in aumento e non si sono ridotte le emissioni di CO₂», si legge nel comunicato dell'iniziativa nata «per far riflettere e sensibilizzare le persone circa gli effetti dei cambiamenti climatici sul futuro della vita quotidiana, su quello delle popolazioni più povere e vulnerabili e le istituzioni affinché si



impegnino per contenere le emissioni di gas serra».

A guidare i pellegrini è Yeb Sano, ex-delegato della Repubblica delle Filippine per le conferenze delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. «La nostra - ha spiegato Sano - vuole essere un'azione radicale ma pacifica che tocchi i cuori delle comunità che attraverseremo. Vogliamo rispondere con la pace e la preghiera all'avarizia, all'apatia e all'arroganza che spesso contraddistinguono il dibattito sul clima. Vogliamo dimostrare che il cambiamento climatico non è un tema su cui solo la politica può intervenire, ma tutta la popolazione unita e dal basso deve muoversi ad agire».

Quello di Katowice è un appuntamento cruciale, perché si dovranno definire le modalità di applicazione dell'accordo di Parigi; le regole condivise e le azioni per renderne operativi gli

impegni prima del 2020, quando l'accordo del 2015 diventerà effettivo. Inoltre, si dovrà tentare di definire la questione dei finanziamenti necessari per la lotta ai cambiamenti climatici e per l'adattamento agli stessi da parte delle nazioni più vulnerabili.

In occasione della conferenza di Parigi, i leader religiosi hanno chiesto ai capi di stato la completa decarbonizzazione entro la metà del secolo e la necessità di porre fine all'era dei combustibili fossili, eliminando gradualmente le emissioni. «Torniamo a camminare, come abbiamo fatto a Parigi per la Cop21 - ha dichiarato all'agenzia Nre, Antonella Visintin, coordinatrice della Glam - e rispondiamo così all'indicazione del World Council of Churches (Wcc), che già a Busan nel 2013 invitava a un pellegrinaggio della giustizia e della pace».



è sovrano, egli può fare ciò che vuole. Egli è invariabile dall'inizio fino alla fine; egli è completamente perfetto; egli è infinito nel suo potere e nella sua sapienza, altrimenti non avrebbe potuto creare questo mondo immenso che vediamo giorno e notte». Dio è onnipotente come professiamo quando recitiamo il Credo.

Newman parla poi dell'eternità di Dio: «Di lui non si può dire in senso stretto che era o che sarà, ma solo che egli è: egli è sempre; egli è sempre lo stesso». Con infinita sublimità egli sta al di sopra di noi. «Dall'eternità egli è sempre in azione, sebbene sempre nella quiete; sì, certo, sempre nella quiete e nella pace, in modo profondo e indubitabile, e nello stesso tempo vivo nello spirito, sveglio, potente in se stesso, consapevole di tutto. Sempre era in pace, ma in se stesso: era fonte di vita di se stesso, il suo proprio fine, il suo proprio ammiratore, la sua propria felicità».

Questo Dio grande ed eterno ha creato, per bontà sovrabbondante, un mondo che può riflettere la sua gloria; un mondo nel quale ci sono esseri liberi, da lui fatti, che possono anche separarsi da lui. Dio, comunque, non dipende in nessun modo dalle sue creature, egli è santo, totalmente perfetto in se stesso. Sebbene egli ama tutte le creature, visita tutti gli uomini, senza eccezione, con la sua grazia, è tutto per loro, essi non possono

sinodo

Presentate durante la quinta congregazione generale

Relazioni dei circoli minori

famiglia così come la Chiesa la propone è possibile, e che è un cammino di realizzazione della sua vocazione.

Parimenti, dato che la famiglia non è un'astrazione, bisognerebbe ricordare che se le famiglie si lasciano assorbire dal modello individualistico prevalente, corrono grandi rischi. Le famiglie che restano fedeli alla loro missione sono quelle che, pazientemente, nel corso del tempo, imparano ad accogliere, genitori e figli, ad accogliere la vita in tutte le sue forme e a testimoniare il loro amore, impegnandosi a favore della giustizia e della dignità di ogni essere umano, soprattutto dei più fragili. E senza dubbio per questi motivi che la maggior parte dei giovani resta attaccata al valore familiare.

Una generazione "connessa"? *L'Instrumentum laboris* afferma che «è evidente quanto sia pervasiva la presenza dei media digitali e sociali nel mondo giovanile» (n. 34). Il che

delle diocesi maronite, dei paesi arabi e della diaspora, e anche rappresentanti delle altre Chiese e musulmani. I giovani cattolici costruiscono ponti con le altre tradizioni religiose attraverso numerose iniziative, e anche con le altre confessioni cristiane. Questo appello si unisce a molti altri, in altri paesi, che cercano di promuovere il dialogo e il "vivere insieme". È fondamentale che la Chiesa li sostenga.

Abbiamo anche sottolineato il desiderio dei giovani d'impegnarsi per l'unità dei cristiani. I giovani sono scandalizzati dalle divisioni. È stato quindi formulato un auspicio: da oltre quarant'anni, dei cristiani chiedono che la Pasqua venga celebrata lo stesso giorno. Sarebbe una testimonianza molto forte per i paesi dove i cristiani di diverse confessioni vivono gli uni vicini agli altri.

Il desiderio di autentiche comunità cristiane

La Chiesa è il corpo di Cristo e ognuno dei suoi membri è necessario alla sua vita e alla sua missione (cfr. *1 Corinzi*, 12), per cui l'esperienza comunitaria è costitutiva dell'identità del discepolo di Cristo. Ebbene, noi constatiamo le difficoltà che i giovani a volte incontrano per essere accolti e prendere il proprio posto nelle comunità cristiane (parrocchie, movimenti, e via dicendo). Dobbiamo dunque lavorare la nozione di "comunità" su un piano teologico e pastorale, al fine di offrire ai giovani una "Chiesa-famiglia" che sia la loro casa.

I giovani sono entusiasti dei tempi forti ecclesiali in cui si comunicano in una stessa fede. Sono momenti essenziali per la crescita nella fede e per il risveglio vocazionale. In seguito, però, alcuni hanno difficoltà a iscriversi in un vero cammino spirituale con altri. Perciò è necessario articolare meglio questi tempi forti con proposte rivolte ai giovani nel corso di tutto l'anno.

Interazione con i giovani del mondo

Inglese B
Vescovo Mark Stuart Edwards

Il nostro circolo minore, consapevole che il documento finale del sinodo è indirizzato al Papa, ha riflettuto su come il sinodo potrebbe volersi presentare ai giovani. Di per sé, ciò significa iniziare quel maggiore e più attento impegno verso i giovani di cui stiamo parlando in questo sinodo.

Questo è in aggiunta all'importante comunicazione attualmente in corso.

Propriamo una soluzione basata su due elementi. Prima di tutto, una serie di brevi messaggi, aggiornamenti, magari alla fine di ogni settimana, da parte della Commissione per l'informazione. Per essere accessibili ai giovani, dovrebbero avere una componente in formato video che sia breve (meno di tre minuti). I testi non dovrebbero superare le 400 parole e dovrebbero essere accompagnati da foto («se non c'è una foto, non è accaduto»). Questo andrebbe fatto almeno nelle tre lingue principali del sinodo.

In secondo luogo, un messaggio dal sinodo ai giovani del mondo. Questo messaggio dovrebbe essere di natura motivante e missionaria. Dovrebbe basarsi sulle Scritture e partire da Cristo. Pensiamo a un messaggio semplice, diretto, onesto, che contenga elementi come: - Vogliamo ascoltarvi. - Siamo dispiaciuti per le nostre mancanze.

- Ti amiamo e abbiamo fiducia in te. - Vogliamo camminare con te nella speranza.

Raccomandiamo che si chieda a due padri sinodali, insieme a due giovani uditori (scelti dagli stessi uditori tra le loro fila) di preparare un testo.

Esortazione apostolica

Inoltre, speriamo che il Santo Padre colga ancora una volta l'opportunità per scrivere un'esortazione apostolica che tenga conto dell'esperienza sinodale. Poiché sono pochi i giovani che leggeranno un'esortazione apostolica, incoraggiamo il Santo Padre a riflettere sulla possibilità di pubblicare un prontuario per aiutare i giovani a leggere l'esortazione e per far crescere il loro interesse per il documento (una "guida allo studio"). Chiediamo inoltre al Santo Padre di rendere interattivi, con l'aiuto di esperti, sia l'esortazione sia il prontuario. Per esempio, si potrebbero concludere ogni capitolo con alcune domande dirette e aperte che possano aiutare i giovani nella riflessione ed essere utilizzate per promuovere la condivisione personale delle idee in piccoli gruppi. Inoltre, alla fine di ogni capitolo più importante potrebbe esserci un codice QR (codice a barre) che porti i giovani in un sito speciale che abbia, primo, un chat-room dove i giovani s'incontrano e discutono le questioni e, secondo, anche alcuni brevi video evocativi, alcuni dei quali potrebbero essere un messaggio diretto del Papa.

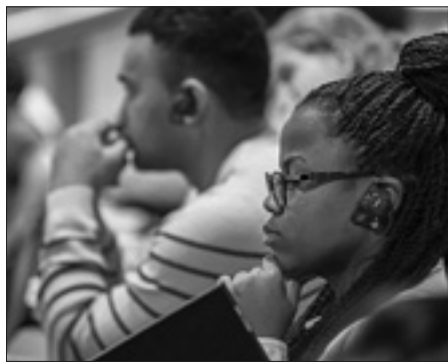
Invitiamo anche il Santo Padre a contemplare l'idea di "provare su strada" o trattare in workshop la versione condensata dell'esortazione apostolica, e magari anche l'esortazione stessa, con alcuni giovani.

Se ciò avrà successo, tutti i documenti potrebbero essere presentati con queste caratteristiche attente ai giovani.

Il testo

Le nostre proposte si sono incentrate largamente sull'arricchire la realtà presentata nel testo e creare, qua e là, un qualche equilibrio.

Alcuni dei dibattiti più intensi hanno riguardato:



giovane si trova e condividere con essa l'ideale evangelico?

Inoltre, le famiglie d'origine non sono l'unico contesto familiare per le persone appartenenti a questa fascia d'età. Ci sono giovani adulti che si stanno preparando per contrarre matrimonio in questo tempo della loro vita. Inoltre, molte famiglie hanno a capo una persona appartenente alla fascia d'età contemplata qui.

La fede e la sete di una fede più profonda che hanno molti giovani

L'Instrumentum laboris coglie bene la realtà che esistono tanti giovani che sono lontani dalla Chiesa e quindi anche dal rapporto con Dio. C'è stata sintonia nel nostro gruppo circa la necessità di essere attenti anche all'apertura dei giovani alla fede e di riconoscerla. Il documento è debole a questo riguardo. Non stiamo accompagnando un contenitore vuoto. In questo ambito, nei giovani sono già presenti dei doni che vogliamo riconoscere, accompagnare, rafforzare e inviare nella Chiesa e nel mondo. Quando accompagniamo, la dinamica è di condurre la persona verso il più.

Molti dei nostri giovani hanno sete del più. Alcuni di loro hanno sete e sanno di che cosa. Altri hanno sete e non sanno perché. Questi giovani si trovano in una posizione molto più difficile.

Amicizia

C'è un paragrafo sui rapporti tra pari sotto il titolo *I rapporti intergenerazionali*, ma non c'è nulla sull'amicizia di per sé. Nel nostro gruppo è stata forte la percezione che la realtà dell'amicizia e la sua importanza per i giovani debbano essere riconosciute nel documento che verrà prodotto da questo sinodo. I nostri giovani bramano l'amicizia. Attraverso di essa trovano la comunità e in tal modo trovano una famiglia.

È urgente uscire dalla campana di vetro

Francesca C
Padre Bruno Cadoré

Il nostro gruppo è formato da 14 vescovi e un superiore maggiore, due esperti, due auditrici, un auditeur e due assistenti. Rappresentiamo quattro continenti. Siamo testimoni della diversità della presenza e della partecipazione dei giovani alla vita della Chiesa.

Della prima parte dell'*Instrumentum laboris* ricordiamo la grande diversità delle condizioni di vita, di educazione, di lavoro, di possibilità d'integrazione sociale, di sviluppo personale fra i giovani del mondo. Ma ricordiamo anche che la crisi della comunicazione della fede s'inscrive in una crisi generale della trasmissione che coinvolge ogni cultura.

Le aspirazioni dei giovani espresse attraverso *L'Instrumentum laboris* mettono in evidenza elementi importanti per guidare il discernimento di una comunità ecclesiale che vuole dare la priorità alla gioventù.

Il testo dell'*Instrumentum laboris* ci sembra mettere in luce il beneficio di ciò che è interpersonale e intergenerazionale. Il che significa che è urgente uscire da ogni forma di chiusura o campana di vetro.

In questa crisi generale della trasmissione, i giovani esprimono la loro difficoltà d'identificarsi con l'eredità dei loro genitori, anche nell'ambito della fede. Ma allo stesso tempo notiamo che desiderano una testimonianza gioiosa della fede cristiana, che amerebbero poter essere fieri di testimoniare, scoprendo come essa può essere una bussola per il fiorire della loro vocazione umana in un mondo in continuo mutamento. Per tutto ciò, contano sulla comunità ecclesiale.

L'Instrumentum laboris ci ricorda con insistenza il ruolo imprescindibile

la testimonianza personale e comunitaria dei fedeli e dei pastori. A tale proposito, occorre promuovere il riavvicinamento e i rapporti tra movimenti, comunità nuove, cristiani di origine straniera e parrocchie locali, senza "recupero" degli uni da parte degli altri, perché sono chiamati ad articolarsi gli uni con gli altri, a vivere in sinergia l'unica missione della Chiesa.

L'Instrumentum laboris ci fornisce come altro criterio di discernimento l'urgenza dell'accoglienza dell'altro e la resistenza a ogni sorta di esclusione. Le migrazioni sono a tale riguardo il paradigma dell'interesse dei giovani per l'impegno della Chiesa nel campo della giustizia e della politica. Su questi temi, la Chiesa ha un ruolo profetico da svolgere, che non è però riservato a Papa Francesco!

L'Instrumentum laboris ci illumina su un altro criterio di discernimento: l'insistenza sulla persona nella sua integrità, senza mai passare sotto silenzio le questioni della sessualità e dell'affettività. L'uso di questi termini è a volte falsato, il loro significato profondo non è sempre compreso e dovrebbe essere presentato positivamente. È dunque quel che bisogna fare per una presentazione positiva e bella di ciò che fa parte del progetto di Dio.

La liturgia non può essere trascurata come criterio di discernimento, in particolare per la sua bellezza e i suoi aspetti profetici.

Il criterio decisivo del discernimento è l'importanza nella Chiesa dell'ascolto, in particolare dei giovani. Si tratta di un percorso a immagine di quello della storia della salvezza.

"Tutto ciò ci porta a proporre sei "modi" che identificano sei temi sui quali riteniamo di poter promuovere negli anni a venire il nostro dialogo con i giovani. Il documento finale dovrebbe dunque assumere la forma di un *instrumentum conversationis*, in particolare su:

- la trasmissione della fede,
- il rapporto con i cambiamenti culturali,
- le migrazioni,
- il corpo, la vita affettiva e la sessualità,
- la vita affettiva nelle comunità ecclesiali e nelle case di formazione,
- il continente digitale.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Ireneo A. Amanitillo, vescovo emerito di Tandag, nelle Filippine, religioso della congregazione del Santissimo Redentore, è morto nella mattina di giovedì 11 ottobre nella Redemptorist house a Cebu City. Sofriva di una grave malattia. Nato ad Alimodian, nell'arcidiocesi di Jaro, il 10 dicembre 1934, aveva emesso la professione come redentorista il 2 luglio 1957 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 16 dicembre 1962. Eletto vescovo titolare di Giro il 2 gennaio 1976 e nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Cagayan de Oro, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 15 marzo. Quindi il 6 settembre 1978 era divenuto primo vescovo di Tandag. È il 18 ottobre 2001 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



Dopo le prime undici riportate nei giorni scorsi, pubblichiamo (in una nostra traduzione dalle lingue francese e inglese) le ultime tre delle quattordici relazioni dei circoli minori sulla prima parte dell'*Instrumentum laboris*.

Guardare prima di ascoltare

Francesca A
Vescovo Laurent Percero

L'Instrumentum laboris insiste sul bisogno di ascoltare i giovani. Ricorda però anche l'importanza dello sguardo. La sua prima parte del resto s'intitola "riconoscere". Riconoscere, ossia scoprire la realtà delle cose e delle persone, significa anzitutto guardare alla maniera di Cristo che, attraverso uno sguardo, testimonia la misericordia di Dio, e invita all'alleanza, come avviene nell'incontro con la donna della Samaria (cfr. *Giovanni*, 4, 5-42). Prima ancora della parola e dell'ascolto, è attraverso lo sguardo che si crea il rapporto. È proprio questo il fine del sinodo: aiutare i giovani a incrociare lo sguardo di Cristo, attraverso la Chiesa che è il suo corpo, affinché si scoprano amati da lui, si mettano al suo ascolto e s'impegnino a seguirlo.

Se conveniamo di dover discernere insieme i cammini lungo i quali i giovani vogliono poter incrociare lo sguardo di Cristo e mettersi all'ascolto, dobbiamo precisare, in questa prima parte, che il Dio di cui noi parliamo è il Dio di Gesù Cristo, il Cristo che conduce al Padre nella forza dello Spirito. Cristo è colui che ha mostrato compassione, che ha saputo alleviare le ferite, ma è anche colui che ha denunciato ciò che era contrario alla rivelazione e ha esortato a un impegno radicale nella sua sequela.

Appare allora necessario che questa prima parte, essenzialmente sociologica, precisi in modo chiaro di essere al servizio della missione della Chiesa, che è proprio quella di contemplare i giovani con gli occhi di Cristo affinché volgano il loro sguardo verso di lui e l'ascoltino: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Giovanni*, 6, 68). In effetti, molti giovani non conoscono Cristo e non lo cercano neppure. Tale precisazione indicherebbe così che la preoccupazione della Chiesa è di portare il Vangelo ai giovani: lei è *mater et magistra*.

Questa prima parte fa una panoramica sui giovani e, se sottolinea la loro grande diversità, individua anche un gran numero di convergenze: il loro desiderio di ascolto e di riconoscimento, l'importanza della famiglia, la loro aspirazione a essere attori della vita di questo mondo e della Chiesa. Loro ci hanno detto: noi siamo la Chiesa!... I giovani s'interrogano anche sul lavoro, la sessualità, la salvaguardia del creato... Cercano quale senso dare alla loro vita e sono infaticabili testimoni di speranza.

La famiglia nella vita dei giovani

L'Instrumentum laboris menziona il legame tra questo sinodo e i due precedenti sulla famiglia (n. 11). Noi vorremmo però che tale legame fosse meglio illustrato e l'importanza della famiglia riaffermata, come unione stabile tra un uomo e una donna, entrambi aperti al dono della vita, poiché il modo in cui i giovani si costruiscono dipende, in buona parte, da ciò che ricevono o non ricevono dalla loro famiglia. Allo stesso modo sarebbe necessario fare discorsi che valorizzino l'ideale familiare, mostrando che la vita di coppia e di



Natalia Satykh, «Gesù»

vuol dire dimenticare i tanti giovani che non sono connessi. Possiamo dire che a livello mondiale - a seconda dei paesi o del fatto che i giovani abitino in città o in zone rurali - esiste una "rottura digitale". *L'Instrumentum laboris*, pur sottolineando le formidabili risorse e potenzialità che offrono i media e le reti sociali, ne indica anche i limiti e i pericoli. Che cosa possiamo immaginare, senza demonizzare questi nuovi mezzi di comunicazione, per formare i giovani e gli adulti che li utilizzano a essere testimoni di fede di speranza nelle reti digitali?

I giovani migranti

Vorremmo segnalare qui le preoccupazioni delle comunità cristiane del Medio e del Vicino oriente, che s'interrogano sul loro futuro quando vedono partire i loro giovani, come pure la complessità della questione migratoria. La migrazione a cui si assiste oggi è un fenomeno senza precedenti. Accanto ai giovani migranti che partono per sfuggire alle guerre e alle persecuzioni, ce ne sono altri che si lasciano sedurre dal miraggio dell'occidente e vengono incoraggiati a partire. Non valutano le conseguenze di una rottura con la loro terra, la loro famiglia e la loro cultura. Come può la Chiesa accompagnare questi giovani per far scoprire loro che Dio apre loro un cammino di realizzazione nei paesi in cui sono nati? Come può, per i paesi che accolgono un gran numero di migranti, aiutare i fedeli cattolici a vivere l'ospitalità evangelica quando le risorse mancano e l'equilibrio sociale appare minacciato? In Europa, in particolare, vediamo crescere con preoccupazione la xenofobia.

Costruire la pace attraverso il dialogo interreligioso e la ricerca dell'unità

Abbiamo condiviso la bella esperienza del pre-sinodo in Libano, che ha riunito giovani rappresentanti



Tinto Longaretti, «Paolo VI accende il cero pasquale»

di ANTONIO MARRAZZO*

Domenica 14 ottobre, mentre è in corso il sinodo sui giovani, Papa Francesco dichiara santo Paolo VI. Appena quattro anni fa, il 19 ottobre 2014, a conclusione del sinodo straordinario sulla famiglia, l'attuale Pontefice lo aveva proclamato beato.

I due eventi su Paolo VI non hanno in comune solo le celebrazioni durante un'assemblea sinodale. Esiste infatti un altro elemento che li collega e che li rapporta a una coltrice lontana: alle affermazioni dello stesso Montini, pronunciate nella sua ultima omelia, il 29 giugno 1978.

Quello che unisce la beatificazione e la canonizzazione del Pontefice bresciano è la stretta similitudine tra i miracoli che ne hanno determinato i due eventi. In entrambi i casi, infatti, è stata invocata la sua intercessione per il felice esito di gravidanze ad alto rischio.

Il miracolo presentato all'assemblea della Congregazione delle cause dei santi per la beatificazione si è verificato in California nel 2001. Durante il corso di una gravidanza, alla ventiquattresima settimana, l'ecografia evidenzia una notevole riduzione del liquido amniotico. Situazione confermata dalle successive indagini ginecologiche, con il rilievo che la situazione sarebbe andata progressivamente degenerando, con la perdita quasi totale del liquido amniotico, versamento liquido nella cavità peritoneale e presenza di ascite urinosa e megacistica fetale. In sostanza, si configurava una condizione assolutamente infuata per il nascituro, sia prima che dopo il parto. Qualche medico consigliò anche di ricorrere all'aborto, intervento che fu risolutamente rifiutato dalla gestante. Una suora maltese, dell'istituto di Maria bambina, amica di famiglia che aveva conosciuto personalmente Paolo VI, cominciò a chiederne l'intercessione, coinvolgendo nella preghiera sia la mamma e i congiunti del futuro nascituro sia le sue consorelle. Alla trentatreesima settimana di gravidanza, improvvisamente, l'ecografia rivelò un netto miglioramento, tanto che alla trentavesima settimana nacque un bambino in condizioni sane, con attività respiratoria normale e pianto spontaneo. Negli anni successivi, le indagini ne hanno diagnosticato il perfetto stato di salute sia per le funzioni neurologiche sia per quelle fisiologiche.

Nel caso della canonizzazione il miracolo è risultato ancora più inspiegabile. Nella diocesi di Verona, il 23 settembre 2014, una gestante viene ricoverata per una minaccia di aborto, dovuta alla rottura prematura delle membrane amniocoriali con conseguente fuoriuscita di liquido amniotico. Durante il ricovero la situazione clinica non migliora e i medici diagnosticano il probabile esito infuato della gravidanza. Anche dopo la dimissione dall'ospedale, infatti, sebbene il feto continui a evolversi, la gestante ha costanti perdite ematiche e di liquido amniotico. Con l'aggravarsi della situazione, i medici invitano discretamente i futuri genitori ad acconsentire all'aborto terapeutico. Possibilità che viene elusa in favore del prosieguo della gravidanza.

Nei primi di ottobre, una collega della gestante, su suggerimento di un amico ginecologo, consiglia d'invocare l'intercessione di Paolo VI, che sarebbe stato beatificato il giorno 14 per un miracolo a un feto. Alla fine del mese, la futura mamma, con il coniuge e il primo figlio, si reca a Brescia, per pregare il nuo-

vo beato nel santuario di Santa Maria delle Grazie, frequentato da Giovanni Battista Montini durante l'infanzia e la giovinezza e dove attualmente s'incontrano i fedeli devoti per venerarne la memoria. Nonostante la quotidiana invocazione al beato, però, la situazione non migliora e la gestante è costretta ad altri ricoveri in diverse strutture ospedaliere. Alla fine di novembre subisce un ultimo ricovero per attività contrattile uterina e perdita di liquido amniotico tinto di meconio. Gli esami rilevano anche il permanere dell'andirramios e la posizione podalica del feto. Demasi il 2 dicembre, dopo una terapia di supporto e di antibiotici, la notte del 25 dicembre ritorna nella stessa struttura sanitaria, per l'insorgere dell'attività con-

trattile uterina. Alle ore 6,58, all'età gestazionale di 26 settimane, nasce una bambina, con parto prematuro e in presentazione podalica. Portata immediatamente nel reparto di terapia intensiva neonatale, la neonata è sottoposta a tutte le cure necessarie. Dimessa due giorni dopo, in condizioni generali stabilizzate, è trasferita presso il reparto di patologia neonatale per la prosecuzione delle cure. Dimessa nell'aprile 2015, in condizioni generali soddisfacenti, la neonata è stata successivamente seguita da costanti controlli clinici e come riportato dai referti medici, a tutt'oggi è in buona salute.

Considerando questi miracoli avvenuti su bambini non nati, inevitabilmente, si è portati a cogliere la relazione che esiste con

le affermazioni finali dell'ultima omelia che Paolo VI tenne in occasione del quindicesimo anniversario del pontificato. Un'omelia dal sapore di commiato, in cui, formulando un bilancio «complessivo su quello che è stato il periodo durante il quale il Signore ci ha affidato la sua Chiesa», esorta, con sguardo profetico, alla tutela della fede, e alla difesa della vita umana: «In questo impegno offerto e sofferito di magistero a servizio e a difesa della verità, noi consideriamo imprescindibile la difesa della vita umana. Il concilio Vaticano secondo ha ricordato con parole gravissime che «Dio padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita!» (*Gaudium et spes*, 5) E noi, che riteniamo nostra precisa

consegna l'assoluta fedeltà agli insegnamenti del concilio medesimo, abbiamo fatto programma del nostro pontificato la difesa della vita, in tutte le forme in cui essa può esser minacciata, turbata o addirittura soppressa... Ma la difesa della vita deve cominciare dalle sorgenti stesse della umana esistenza. È stato questo un grave e chiaro insegnamento del concilio, il quale, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ammoniva che «la vita, una volta concepita, dev'essere protetta con la massima cura; e l'aborto come

l'infanticidio sono abominevoli delitti» (*Gaudium et spes*, 5). Non abbiamo fatto altro che raccogliere questa consegna, quando, dieci anni fa, promanammo l'enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968: AAS 60 [1968] 481-503): ispirato all'intangibile insegnamento biblico ed evangelico, che convalida le norme della legge naturale e i dettami insopprimibili della coscienza sul rispetto della vita, la cui trasmissione è affidata alla paternità e alla maternità responsabili, quel documento è diventato oggi di nuova e più urgente attualità per i vulnera inferti da pubbliche legislazioni alla santità indissolubile del vincolo matrimoniale e alla intangibilità della vita umana fin dal seno materno».

L'aver indicato la difesa della vita nascente, quale momento più vulnerabile dell'uomo, induce Paolo VI a considerare un altro, altrettanto debole, quello della fase evolutiva. Quando la persona, nell'affacciarsi al mondo delle relazioni, ha bisogno di fiducia e di rispettoso e amorevole accompagnamento: «Ma siamo stati indotti altresì dall'amore alla gioventù che sale, fidente in un più sereno avvenire, gioiosamente protesa verso la propria auto-realizzazione, ma non di rado reclusa e scoraggiata dalla mancanza di un'adeguata risposta da parte

della società degli adulti. La gioventù è la prima a soffrire degli sconvolgimenti della famiglia e della vita morale. Essa è il patrimonio più ricco da difendere e avvalorare. Perciò noi guardiamo ai giovani: sono essi il domani della comunità civile, il domani della Chiesa».

Come è possibile riscontrare per tanti altri santi, anche per Paolo VI è possibile constatare una continuità tra ciò che ha caratterizzato la sua risposta esistenziale alla chiamata di Dio e la sua attuale intercessione.

Una voce, ormai diventata comune, specifica Papa Montini come il successore di Pietro che, in un'intima comunione con Cristo, ha moltiplicato i suoi tanti talenti in favore della persona umana, considerata, nella visione di Dio, il valore che determina il senso di tutte le realtà create. Un senso che genera autentica storia umana solo se la singola persona si dispone alla comunione con l'altro secondo la volontà di Dio.

In questa prospettiva, probabilmente, è possibile comprendere il significato dei due miracoli attribuiti a Paolo VI che, implicitamente, ci viene indicato come particolare protettore della vita nascente.

*Postulatore

Il prefetto della Congregazione delle cause dei santi presenta le figure dei nuovi canonizzati

Per amore della Chiesa

Il «grande amore» di Paolo VI fu la Chiesa: «Tutto faceva per la Chiesa, sofferiva per la Chiesa e anche al momento della morte offrì se stesso per la Chiesa». Lo ha ricordato il cardinale Angelo Becciu riproponendo i tratti salienti della personalità di Giovanni Battista Montini — che sarà proclamato santo dal Papa domenica 14 ottobre in piazza San Pietro — durante l'incontro con i giornalisti svoltosi nel pomeriggio di giovedì 11, nella Sala stampa della Santa Sede. Con il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, che ha presentato anche le figure degli altri beati che saranno canonizzati da Francesco, è intervenuto il cardinale Gregorio Rosa Chávez, ausiliare di San Salvador, amico e stretto collaboratore dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, del quale ha delineato un ritratto a tutto tondo attingendo a testimonianze, scritti e aneddoti biografici.

Nel suggerire alcune chiavi di lettura di quello che ha definito «il Papa della nostra gioventù», il cardinale Becciu ha posto l'accento anzitutto sull'importanza della preghiera nella spiritualità di Montini. «È stato — ha detto — un contemplativo, un autentico mistico, anche senza fenomeni straordinari. La preghiera è stata la sorgente della sua straordinaria fecondità nell'azione pastorale, nel pensiero e nell'insegnamento». E l'Encaristia, ha ricordato, «è sempre stata al centro della sua vita, seguita subito dopo dal rosario quotidiano»: quella stessa pratica, ha osservato, a cui «oggi ci chiama Papa Francesco per rinnovare un'antica tradizione della Chiesa».

Un secondo aspetto indicato dal porporato è quello dell'umiltà. «Bastava vederlo: Paolo VI era proprio un uomo umile, ma di un'umiltà non artificiosa bensì espressa in un profondo atteggiamento interiore» ha rimarcato il cardinale rievocando alcuni gesti significativi della «sua missione di vicario di Cristo vissuta come *servus*

servorum Dei» e sottolineando che «faceva parte del suo senso di umiltà il mettersi spontaneamente in ginocchio davanti a Dio e davanti agli uomini».

Quanto alla carità, il prefetto ha evidenziato che essa «nasceva nel suo cuore da una disposizione permanente dell'anima e gli era perciò conaturale». E sulla dimensione della sofferenza si è dilungato in modo particolare, mettendo in luce le vicende storiche degli anni della sua gioventù, segnati da totalitarismi di segno opposto, e poi di quelli del pontificato, attraversati dalle turbolenze del Sessantotto e dalle contestazioni aperte — «da sinistra e da destra» — nei confronti della Chiesa. Tanto da spingere il cardinale argentino Eduardo Francisco Pironio a dichiarare: «Credo che sia il Papa che abbia sofferto di più nel ventesimo secolo: io sono stato testimone diretto delle sue sofferenze spirituali e morali». In ogni caso, ha rilevato il porporato, «la coscienza del male, del peccato, delle sofferenze che lo circondavano condizionavano l'espressione esterna dell'uomo, ma non intaccavano la serenità interiore del suo animo».

Il prefetto ha poi fatto riferimento alla sua capacità di «dialogare con tutti» e alla ricchezza delle sue encicliche: dalla *Ecclesiam suam* fino all'*Humanae vitae*, con la quale «egli fu cosciente di diventare impopolare; eppure decise di rispondere alla sua coscienza facendola prevalere sulla ricerca dell'applauso, perché per lui al primo posto c'era Dio e la Chiesa». Infine il cardinale ha accennato alle riforme intraprese dal Pontefice «per amore della Chiesa», evidenziando le loro radici profonde nel concilio Vaticano II, che egli ebbe il merito di portare a compimento «con saggezza». Fu infatti dalla «nuova visione della Chiesa» come «mistero, popolo di Dio e comunione» che ebbero origine le «grandi riforme» montiniane: riforme che, ha pre-

sato il porporato, ancora oggi non appaiono snaturate e rimangono valide nonostante i tempi siano cambiati.

In conclusione il cardinale Becciu ha descritto la testimonianza di Montini come «una luce che nonostante le oscillazioni della storia si è accesa e non si spegnerà mai più». E, ha assicurato, «sarà per me una gioia vederlo proclamato santo, come lo sarà per Papa Francesco, che fin dall'inizio del pontificato mi ha

eventi organizzati a Roma in occasione della canonizzazione di Romero: tra questi, la veglia serale della vigilia, nella chiesa di Santa Maria in Campitelli, la coroncina della divina misericordia da recitare nel pomeriggio di domenica nella chiesa di Santo Spirito in Sassia e l'udienza con il Papa — preceduta dalla messa di ringraziamento — in programma lunedì mattina nell'aula Paolo VI. Nel suo intervento il porporato ha parlato del presule salvadoregno come «il santo

gli testi e documenti anche inediti sul loro rapporto); Giovanni Paolo II, che durante la sua visita nel Salvador nel 1983, nonostante forti opposizioni e contrasti, volle fermarsi a pregare sulla sua tomba; Benedetto XVI, che lo ha definito «un grande testimone della fede»; e Francesco, che già da cardinale aveva confidato a un sacerdote di considerare Romero «un santo e un martire».

Quanto alla canonizzazione — alla quale è prevista la partecipazione di oltre cinquemila fedeli provenienti dal Salvador — il porporato



Papa Paolo VI e monsignor Romero

confidato che pregava e sperava di poterlo canonizzare».

Intervallata dalla proiezione di alcune toccanti scene tratte da un documentario realizzato da una televisione svizzera e finora diffuso solo in una versione tedesca, la testimonianza offerta successivamente dal cardinale Rosa Chávez si è aperta con la presentazione degli

di quattro Papi: Paolo VI, che nel 1970 lo nominò ausiliare di San Salvador, nel 1974 vescovo di Santiago de María e nel 1977 arcivescovo della capitale, e che Romero considerò sempre come «sua guida e maestro» (in proposito il cardinale ha fatto riferimento al libro curato dal rogazionista Leonardo Sapienza *Paolo VI e Mons. Romero* che racco-

ha parlato di un vero e proprio «sinami» destinato ad avere echi in tutto il mondo, così come la sua beatificazione nel 2015 fu un «terremoto» soprattutto per il paese centroamericano, che ancora adesso porta i segni di «ferite che non si sono rimarginate». Oggi, ha concluso, «il nostro compito è seguire e imitare il suo esempio».

